

LA SCIAGURA DEL FOKKER PRECIPITATO CON 27 PERSONE POCO PRIMA DI ATTERRELLARE ALL'AEROPORTO DI BARI

«VEDO LA PISTA» MA SI SCHIANTA SULLA COLLINA

Tragico termine d'un volo faticoso: in 4 ore ben tre «scali pericolosi»

L'aereo, partito da Catania e diretto a Brindisi, aveva già fatto tappa a Reggio Calabria e Napoli - Un errore di quota ha determinato l'impatto col suolo - Guasto all'altimetro? - Investita dalle fiamme una casa contadina: la famiglia si salva per puro caso - Nominate le commissioni di inchiesta per appurare le cause dell'incidente

Dal nostro inviato

Bari-Palese come Punta Raisi

Ancora una volta non c'era radar



Un momento dell'opera di recupero dei corpi delle vittime

Con allucinante puntualità (e dando ragione alle più pessimistiche previsioni fatte dopo il DC9 schiantatosi a Punta Raisi) è una sciagura a riproporre la tematica della sicurezza del volo in Italia. Ed a riproporla negli stessi, identici termini del 16 aprile e del 5 maggio scorso - le date del Fokker di Amaseno e del DC9 della Montagna Longa - come se le due precedenti sciagure non avessero insegnato nulla, e dimostrando quali ipotesi si celassero, in realtà, dietro alla reboante promessa dei ministri dei Trasporti dell'Aviazione civile, dietro alle inchieste, agli interventi, agli interessamenti burocratici.

Ma vediamo anzitutto i fatti. Gli elementi e i dati disponibili, fino a questo momento, non sono tali da anticipare un giudizio tecnico definitivo sulla meccanica dell'incidente a Poggioreale, dove il Fokker dell'ATI è precipitato proprio sulla soglia dell'aeroporto di Bari-Palese. E' tuttavia possibile, in attesa al parere di alcuni piloti civili da noi interpellati - fissare un paio di punti fermi dai quali è impossibile prescindere, anche per le inchieste che certamente seguiranno per questa tragedia.

Il primo è che il comandante pilota, Giuseppe Cardone, era un «pilota istruttore», vale a dire un tecnico la cui perizia e la cui esperienza di volo - a bordo di velivoli del tipo Fokker - sono da considerarsi al di sopra di ogni sospetto.

Il secondo elemento è che l'aeroporto di Bari-Palese è compreso nella lista dei 16 «scali pericolosi» a suo tempo denunciata dall'ANPAC e dalle organizzazioni sindacali dei piloti italiani. In altre parole, lo scalo di Bari non possiede il radar d'avvicinamento ed ha delle attrezzature aeroportuali (radiofari, segnali di avvicinamento, luci di pista, ecc.) assai difettose.

Per ora, della sciagura si sa soltanto che il Fokker ha impattato contro un'altura collinosa della Murgia, a circa 35 chilometri da Bari. L'ultimo rilievo prima della pianura che va fino al mare. Dai segnali inviati alla torre di controllo, è lecito presumere che il comandante Cardone avesse avvistato la pista e credesse di trovarsi ad una quota di sicurezza (almeno 3000 metri) mentre invece era molto al di sotto dei limiti minimi di sicurezza. Due ipotesi si profilano: un errore del pilota nel rilevare la quota o un guasto all'altimetro del Fokker.

Qualche modo, senza che il pilota lo sapesse, ad una quota troppo bassa. E' sufficiente a riproporre la tematica della sicurezza del volo in Italia? Per giudicare la sciagura come un fatto imprevedibile e inevitabile? Evidentemente no, e chiamiamo subito questo concetto. Se lo scalo di Bari-Palese dispone di un radar di avvicinamento, il Fokker si sarebbe trovato - già da diversi tempo - nel raggio di 400 metri, pezzi di quello che prima era il Fokker.

Il punto sulla Murgia dove è precipitato l'aereo è a una altezza di 300 metri sul livello del mare. Le ipotesi che si fanno sulle cause di questo spaventoso incidente sono diverse. Si pensa a un guasto all'altimetro, o al pilota, oppure all'errato funzionamento dell'apparecchio altimetrico. Un fatto è certo, e cioè che l'ultimo messaggio ricevuto dal comandante Cardone prima della tragedia, è stato: «Sono in lungo finale, pista in vista»; il che fa pensare che il comandante Cardone era ormai a pochi chilometri dall'aeroporto di Bari-Palese e che stava per iniziare, o avrebbe addirittura iniziato, la fase di atterraggio come al resto degli aerei fermati dal successivo «pista in vista». Invece il Fokker era ancora a 50 km. dall'aeroporto di Bari-Palese.

Cosa può aver portato a questo errore il comandante Cardone? E come si concilia tutto ciò con il contenuto del comunicato dell'ATI in cui si afferma che la manovra dell'atterraggio dell'aereo era stata autorizzata, mentre lo scalo era in realtà a 50 km. dalla pista? Le condizioni atmosferiche erano buone. Il bollettino meteorologico per la navigazione aerea non segnalava alcuna perturbazione, tanto meno tracce di turbolenza atmosferica, né soffiava un vento rilevante. Cosa non ha funzionato - c'è da chiedersi ancora - all'aeroporto di Bari-Palese? C'è tra l'altro da notare che il pilota del Fokker era sottoposto a uno stress fisico notevole, perché doveva decollare e atterrare nel giro di quattro ore. Il presidente Navarra gli ha fatto presente che, essendo il padre imputato di associazione per delinquere, non aveva il dovere di deporre.

Moncada: «Intendo deporre».

Al processo per la strage mafiosa di viale Lazio si è concluso stamane l'interrogatorio di Filippo Moncada, figlio del costruttore edile Girolamo negli uffici del quale la sera del 10 dicembre 1969 avvenne la sanguinosa sparatoria conclusasi con l'uccisione di Michele Cavalato, Francesco Tumminello, Giovanni Domé e Salvatore Bevilacqua. Filippo Moncada e il fratello Angelo, che si trovavano negli uffici, rimasero feriti.

Il teste ha confermato tutte le dichiarazioni nonchè i verbali di confronto e di ricognizione con alcuni degli imputati Moncada in fase istruttoria. Il teste ha confermato integralmente, compresa quella nella quale affermò, tra l'altro, di avere avuto la sensazione di riconoscere tra gli aggressori l'imputato Francesco Sutura. Il processo è stato rinviato al 6 novembre.

CORATO, 31

Un spettacolo agghiacciante, quello che si è presentato ai nostri occhi questa mattina alle prime luci dell'alba quando siamo giunti alla Masseria Poggio Claudio, ove è precipitato ieri sera l'aereo Fokker 27 dell'ATI con a bordo 27 persone fra equipaggio e passeggeri, tutti periti. Raccolti, come era stato possibile ieri sera, i resti maciullati delle vittime, questa mattina si è proceduto a un recupero più minuzioso. Quello che è rimasto dei poveri corpi straziati, man mano recuperati, veniva adagiato nelle bare che poi erano trasportate all'obitorio di Corato dove è iniziato il difficile lavoro di riconoscimento. Sul corpo del comandante dell'aereo, Cardone, è stato subito riconosciuto. L'aereo, in servizio sulla linea dell'ATI Catania-Reggio Calabria-Napoli-Bari-Bucini, è precipitato intorno alle 20.40 nel territorio di Corato in una zona denominata «Masseria Nuova» a 20 km. circa da questa città, in direzione del piccolo comune di Poggioreale. Il Fokker era atterrato all'aeroporto di Bari-Palese dopo una decina di minuti. Infatti, nell'ultimo contatto radio con la torre di Palese, il comandante Cardone - che era considerato fra i migliori piloti istruttori dell'ATI - aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione a entrare nell'area di traffico aereo di Bari e non aveva segnalato alcuna anomalia. «Sono in lungo finale, l'aeroporto è in vista», aveva comunicato il pilota. Cosa è successo dopo questa comunicazione del comandante Cardone?

A questo punto si fanno delle ipotesi. L'aereo avrebbe perso quota strisciando su alcuni alberi e perdendo subito un'ala, quindi toccata il terreno per 300 metri schiacciandosi contro un muro della Masseria Poggio Claudio. L'urto contro il muro non deve essere stato troppo forte perché questo non è crollato. Si sviluppava subito un incendio, conseguenza dell'impatto dei serbatoi.

Per miracolo l'incendio non ha provocato altri danni e la famiglia che abitava alla masseria - composta dal contadino Giuseppe Rutigliano di 51 anni, la moglie Eugenia di 47 anni, e il figlio Paolo di 10 anni - si è salvata.

«Erano le 20.30 circa - ci ha raccontato ancora Rutigliano - quando questa mattina Giuseppe Rutigliano - e stavamo andando a letto. Abbiamo sentito un terribile boato contro il muro della nostra casa. Sono uscito subito e ho visto delle fiamme e fra queste i resti di un aereo. Non si sentiva più niente, né un lamento, né una voce. Prima del boato non avevo sentito nemmeno il rumore dell'aereo, mi sono messo in macchina e mi sono diretto subito alla caserma dei carabinieri per dare l'allarme».

Questa mattina, con le prime luci dell'alba, si è potuto vedere meglio quella che può essere stata la dinamica dell'incidente. Il Fokker è precipitato a 300 metri dalla masseria, ove si è verificato l'impatto dell'aereo, si è potuto vedere un buco profondo, lungo un centinaio di metri, nel terreno. Il raggio di 400 metri, pezzi di quello che prima era il Fokker.

Il punto sulla Murgia dove è precipitato l'aereo è a una altezza di 300 metri sul livello del mare. Le ipotesi che si fanno sulle cause di questo spaventoso incidente sono diverse. Si pensa a un guasto all'altimetro, o al pilota, oppure all'errato funzionamento dell'apparecchio altimetrico. Un fatto è certo, e cioè che l'ultimo messaggio ricevuto dal comandante Cardone prima della tragedia, è stato: «Sono in lungo finale, pista in vista»; il che fa pensare che il comandante Cardone era ormai a pochi chilometri dall'aeroporto di Bari-Palese e che stava per iniziare, o avrebbe addirittura iniziato, la fase di atterraggio come al resto degli aerei fermati dal successivo «pista in vista». Invece il Fokker era ancora a 50 km. dall'aeroporto di Bari-Palese.

Cosa può aver portato a questo errore il comandante Cardone? E come si concilia tutto ciò con il contenuto del comunicato dell'ATI in cui si afferma che la manovra dell'atterraggio dell'aereo era stata autorizzata, mentre lo scalo era in realtà a 50 km. dalla pista? Le condizioni atmosferiche erano buone. Il bollettino meteorologico per la navigazione aerea non segnalava alcuna perturbazione, tanto meno tracce di turbolenza atmosferica, né soffiava un vento rilevante. Cosa non ha funzionato - c'è da chiedersi ancora - all'aeroporto di Bari-Palese? C'è tra l'altro da notare che il pilota del Fokker era sottoposto a uno stress fisico notevole, perché doveva decollare e atterrare nel giro di quattro ore. Il presidente Navarra gli ha fatto presente che, essendo il padre imputato di associazione per delinquere, non aveva il dovere di deporre.

Moncada: «Intendo deporre».

Al processo per la strage mafiosa di viale Lazio si è concluso stamane l'interrogatorio di Filippo Moncada, figlio del costruttore edile Girolamo negli uffici del quale la sera del 10 dicembre 1969 avvenne la sanguinosa sparatoria conclusasi con l'uccisione di Michele Cavalato, Francesco Tumminello, Giovanni Domé e Salvatore Bevilacqua. Filippo Moncada e il fratello Angelo, che si trovavano negli uffici, rimasero feriti.



Questa è la casa colonica contro la quale il «Fokker» ha finito la sua corsa, disintegrandosi; si notano le bare entro le quali verranno raccolti i resti delle vittime. Nella foto in alto: la «scatola nera» del velivolo, che registra tutti i dati del volo

Quattro morti e quattordici feriti in una esplosione a Taranto

Distrugge intera famiglia lo scoppio nella fabbrica di fuochi d'artificio

Fra le vittime due fratelli di 12 e 14 anni - Sgombrati tre palazzi pericolanti - La polvere ha preso fuoco in un solaio - Ancora non accertata la causa che ha provocato la deflagrazione - «Ho visto portare nel magazzino una grossa quantità di materiale»

«Credevo che sarei stato punito»

Soldato giapponese nella giungla 25 anni

Un uomo che afferma di essere un ex soldato dell'esercito imperiale giapponese rimasto nascosto nella giungla di Bali per 25 anni si è presentato ad un centro dell'isola e, piangendo, ha chiesto di poter tornare nella sua patria e rivedere i familiari dei quali non sa più niente dal tempo della guerra. L'episodio, analogo a quelli accaduti nelle Filippine, è riferito dalla agenzia di stampa indonesiana «Antara».

Secondo l'agenzia, l'uomo è il soldato semplice dell'esercito imperiale giapponese Fuyutama, di 47 anni (nome che non risulta nei elenchi dell'ambasciata giapponese a Giacarta). Fuyutama, riferisce l'agenzia in un dispaccio da Denpasar (capoluogo dell'isola di Bali), ha detto di aver vissuto tutto questo tempo in un remoto villaggio nel centro dell'isola, quello di Margi, i cui abitanti lo avevano accolto come uno di loro. Ha spiegato di essere rimasto nascosto per tutto questo tempo perché temeva che qualsiasi soldato imperiale giapponese trovato vivo sarebbe stato riportato in Giappone e severamente punito.

Fuyutama, sempre a quanto riferisce l'agenzia, ha inoltre detto di essere stato arruolato all'inizio della guerra e di essere scampato per miracolo alla morte; la nave sulla quale si trovava era stata infatti silurata ed era affondata. Fuyutama era stato tratto in salvo e trasportato a Singapore da dove era stato inviato a Bali.

Il Moncada al processo di viale Lazio

Al processo per la strage mafiosa di viale Lazio si è concluso stamane l'interrogatorio di Filippo Moncada, figlio del costruttore edile Girolamo negli uffici del quale la sera del 10 dicembre 1969 avvenne la sanguinosa sparatoria conclusasi con l'uccisione di Michele Cavalato, Francesco Tumminello, Giovanni Domé e Salvatore Bevilacqua. Filippo Moncada e il fratello Angelo, che si trovavano negli uffici, rimasero feriti.

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 31. Una intera famiglia distrutta, quattordici feriti, milioni di danni e tre palazzi fatti evacuare per pericolo di crollo, questo lo spaventoso bilancio di una esplosione avvenuta in una fabbrica di petardi. Erano da poco trascorse le ore 12 quando in quasi tutta la città si è sentita una fortissima esplosione, poi incessante, continuo ululare delle sirene dei pompieri, della polizia dei carabinieri, dell'autoambulanza. In via Follibona n. 4 era esplosa una fabbrica di petardi e bombette che si stavano preparando per il Capodanno. L'esplosione è avvenuta in uno dei solai che sorgono nel cortile dello stabile. Proprio il fatto che le casupole sorgono in un ambiente aperto e isolato dal resto dello stabile, ha evitato che lo scoppio provocasse una strage di dimensioni maggiori a quella verificata.

Per l'esplosione sono periti: Pietro Versace di 28 anni, giuliano cadavere all'ospedale Santissima Annunziata, dove tutte le vittime sono state trasportate; Carmelo Versace, di 14 anni, nipote di Pietro Carmelo è deceduto alle 14.40; la diagnosi dei sanitari prima del decesso parlava di gravissimo choc, ustioni generali da scoppio, spappolamento della gamba sinistra e del bacino; Domenico Versace, di 12 anni, fratello di Carmelo, giuliano cadavere al nosocomio; Liguori Addolorata, convivente di Pietro, dall'apparente età di 45 anni, anch'esso giuliano cadavere all'ospedale. Due ragazzi periti nello scoppio sono figli di Giovanni Versace, attualmente a Venezia con la ditta dalla quale dipende; il suo arrivo è atteso in giornata.

In imminente pericolo di vita è la figlia di Addolorata Liguori, Gina Galò di circa 12 anni, anch'essa giuliano cadavere all'ospedale. Il figlioletto di quest'ultima, Carmine di 18 mesi, per trauma cranico, ustioni di primo grado all'addome: la prognosi è di dieci giorni. Fra i feriti una donna della quale, sin al momento in cui scriviamo non si conosce l'identità, dall'apparente età di 50 anni e ricoverata a un pronto soccorso. La causa dell'implosione della gamba sinistra, stato di choc, ustioni diffuse di terzo grado.

Il Vaticano facilita lo scioglimento del matrimonio

Annulamenti meno cari presso la Sacra Rota

I giorni di guarigione per gli altri feriti - fra cui una donna, Maria Fornaro, al nono mese compiuto di gravidanza - variano da 3 a 15 giorni. Cosimo Quaranta e Vincenzo Luotto, rispettivamente di 23 e 26 anni, hanno rifiutato di essere ricoverati.

Uno dei ricoverati, Giuseppe Di Leo, di 75 anni, abilitato in via Polibio 4, ha dichiarato alla polizia che questa notte dalle ore 24 all'1, persone da lui non conosciute hanno trasportato al piano terra (dove è avvenuta l'esplosione) dell'abitazione posto nell'atrio, del materiale che gli altri feriti - fra cui una donna, Maria Fornaro, al nono mese compiuto di gravidanza - variano da 3 a 15 giorni. Cosimo Quaranta e Vincenzo Luotto, rispettivamente di 23 e 26 anni, hanno rifiutato di essere ricoverati.

Un documento di identità. Parodi: Ecco. Brigadiere: Me lo lasci che devo registrarlo. L'indirizzo è eccolo. Parodi: Certo, ma perché mi schedate? Brigadiere: Faccia silenzio. Io obbedisco agli ordini. Per questo motivo vuole assistere a questo processo? Parodi: Scriva che sono uno del popolo, in nome del quale si amministrano le giustizia in Italia. Brigadiere: Non faccia l'imperitente. Passi avanti per la perquisizione.

C'è stato uno strano episodio che sembra andare a giustificare in parte l'assidua vigilanza attorno al processo, anche se le schedature del pubblico appaiono del tutto esagerate se non illegittime. Il cameriere Giovanni Esgheta, di 33 anni e tessuto di un applico, appassionato di architettura, è stato arrestato verso mezzanotte di ieri mentre arrameggiava per aprire il cancello che chiude, di notte, la scalinata di Palazzo Ducale.

Giuseppe Mennella

Giuseppe Marzolla

Il Vaticano facilita lo scioglimento del matrimonio

Annulamenti meno cari presso la Sacra Rota

Le cause nei tribunali ecclesiastici costeranno ora da lire 480.000 a 800.000 - Gli avvocati rotali protestano con una petizione al Papa

A circa un anno dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni di Paolo VI che hanno reso più rapida la procedura per le cause di nullità dei matrimoni concordatari, la S. Sede ha stabilito che a partire da oggi, 1. novembre, vengano anche ridotte le spese di giudizio.

Giuseppe Mennella

Giuseppe Marzolla

Processo Gadolla

Contestata la validità delle indagini in fase istruttoria

GENOVA, 31. E' il turno delle parti civili al processo agli ordinari. Nella odierna udienza hanno parlato l'avv. Ernesto Monteverde che rappresenta l'industriale Riccardo Garro, direttore generale dell'ente, e il fattorino ucciso nella tragica rapina del 26 marzo dello scorso anno all'Istituto case popolari.

Il processo è stato poi aggiornato al 6 novembre prossimo. Parleranno altri patroni della privata accusa, poi sarà la volta dell'assistente sociale Sossi, rappresentante della pubblica accusa che ha chiesto un'intera udienza per aver modo di replicare alle eccezioni della difesa. In questa udienza hanno elencato numerose nullità e, in alcuni casi, hanno reclamato il completo annullamento dell'intera indagine istruttoria.

La parte civile ha usato anche argomenti suggestivi per giustificare il modo in cui venne condotta l'indagine istruttoria. Un avvocato, Giuseppe Battaglia, interrogato come testimone, era stato incriminato senza alcun provvedimento di reato. Cosa doveva fare il giudice istruttore? E' chiesto l'avv. Sacchetti - trovandosi di fronte al Battaglia che stava allestendo la camera ardente del suo collega - «Se il giudice istruttore non avesse emesso un'incriminazione comunicata dentro la camera ardente?». I difensori della parte civile, tuttavia, hanno ammesso che l'istruttoria contiene, effettivamente, atti che dovranno essere annullati dalla Corte, ma stando agli avvocati Monteverde e Salvezza, tali atti non incidono sulla sostanza dell'indagine.

Da notare, peraltro, che proprio il patrono della madre del fattorino assassinato, il signor Mario Rossi, ha mostrato di non gradire l'accusa di complicità («ideologica») nell'omicidio del Fioris rivolta all'ex funzionario di giustizia Silvio Giovanni Battista Gibelli.

Poco pubblico anche nella udienza odierna. Dipende anche dal servizio di vigilanza che abbiamo colto una delle scene che si ripetono tra carabinieri e agenti in servizio di vigilanza e il pubblico. Un agente di servizio di vigilanza, con fogli protocollo da riempire: Lei chi è? Gustavo Parodi: Studente in giurisprudenza. Brigadiere: Mi mostri un documento di identità. Parodi: Ecco. Brigadiere: Me lo lasci che devo registrarlo. L'indirizzo è eccolo. Parodi: Certo, ma perché mi schedate? Brigadiere: Faccia silenzio. Io obbedisco agli ordini. Per questo motivo vuole assistere a questo processo? Parodi: Scriva che sono uno del popolo, in nome del quale si amministrano le giustizia in Italia. Brigadiere: Non faccia l'imperitente. Passi avanti per la perquisizione.

C'è stato uno strano episodio che sembra andare a giustificare in parte l'assidua vigilanza attorno al processo, anche se le schedature del pubblico appaiono del tutto esagerate se non illegittime. Il cameriere Giovanni Esgheta, di 33 anni e tessuto di un applico, appassionato di architettura, è stato arrestato verso mezzanotte di ieri mentre arrameggiava per aprire il cancello che chiude, di notte, la scalinata di Palazzo Ducale.

Il Vaticano facilita lo scioglimento del matrimonio

Annulamenti meno cari presso la Sacra Rota

Le cause nei tribunali ecclesiastici costeranno ora da lire 480.000 a 800.000 - Gli avvocati rotali protestano con una petizione al Papa

Giuseppe Mennella

Giuseppe Marzolla